

STUDIARE LA PARTE TEORICA E FARE TUTTI GLI ESERCIZI A PAG 375 E 376 EVIDENZIATI IN GIALLO

- G1 L'imprenditore
- G2 L'imprenditore commerciale
- G3 La crisi dell'impresa commerciale
- G4 Il piccolo imprenditore, l'impresa minore, l'impresa agricola e il libero professionista
- G5 L'azienda e i segni distintivi
- G6 Il bilancio sociale e ambientale e la sicurezza sul lavoro
- G7 I diritti sulle opere dell'ingegno
- G8 L'imprenditore e la concorrenza

Per cominciare

Immagina di avere la mattina libera e di volerne approfittare per alcune commissioni. Prendi lo scooter e per prima cosa ti fermi dal benzinaiolo per fare il pieno. Poi prosegui fino all'ufficio postale per ritirare un pacco. L'impiegato ti consegna uno scatolone molto voluminoso che ti richiede parecchi sforzi per trasportarlo e così, per riprenderti dalla fatica, decidi di prendere un caffè al bar. Lì incontri una tua amica che nel tempo libero fa collanine e braccialetti e insiste per regalartene uno. La conversazione si prolunga fino all'ora di pranzo e a quel punto decidete di andare a mangiare in una pizzeria non lontana. Vi viene in mente che un vostro amico lavora come avvocato in un grande studio legale che ha sede proprio accanto alla pizzeria, e così lo invitate a unirvi a voi per la pausa pranzo.

➤ In questa sequenza di eventi hai incontrato una serie di figure: il benzinaiolo; l'impiegato delle poste; il barista; l'amica che fa collanine; il titolare della pizzeria; l'amico avvocato.

Alcune di queste svolgono un'attività imprenditoriale e altre no. Lavorando in coppia cercate di individuare quali spiegando anche i motivi della risposta.

➤ Dopo aver studiato questa Unità rileggete le risposte: erano corrette? Arricchite o correggete le risposte alla luce di ciò che avete imparato.

GUARDA!



-  **Link**
• Ultim'ora
Libro sempre
aggiornato

1. Dal mercante all'imprenditore

Fino alla metà del Settecento il fattore propulsivo dell'economia era stato il commercio.

I mercanti, con la loro intraprendenza, avevano organizzato le fiere, stimolato la produzione e reso ricche le città. Non meraviglia, pertanto, che le norme che regolavano le attività di produzione e di scambio fossero indicate come **diritto mercantile** o **diritto commerciale**.

In quella fase storica era rimasto in ombra il momento della produzione, che era affidato ai contadini e agli artigiani. Costoro non operavano direttamente sul

mercato, ma lavoravano su commissione del mercante, il quale stabiliva che cosa produrre e quanto produrre.

A partire dalla seconda metà del Settecento la situazione cominciò a mutare.

La *rivoluzione industriale* pose il momento della produzione al centro del processo economico. I mercanti cominciarono a investire nelle nuove industrie e gran parte del capitalismo commerciale si trasformò in capitalismo industriale.

Nel linguaggio giuridico, tuttavia, anche coloro che si dedicavano alle nuove attività industriali seguirono a essere qualificati come *commercianti*. Perché anche loro, si osservava, realizzano il profitto acquistando fattori produttivi e rivendendo i beni e i servizi prodotti.

Coerentemente il **Codice di commercio** del 1882 definiva *atti di commercio* anche la produzione industriale di beni e di servizi, le operazioni bancarie, quelle assicurative e l'attività di trasporto.

Tuttavia già allora cominciava ad apparire chiaro che il perno del processo economico non era più *comprare per rivendere*, ma *organizzare* materie prime, capitale e lavoro al fine di produrre beni e servizi.

Questo diverso modo di interpretare il processo produttivo venne ufficialmente recepito dal legislatore italiano nel 1942, in occasione dell'emanazione dell'attuale **Codice civile**. La diversa interpretazione consentì di accantonare l'ingombrante figura del *commerciante*, percepito nell'immaginario collettivo come lo speculatore professionale, e di sostituirla con la nuova figura dell'*imprenditore*, presentato come colui che crea ricchezza organizzando, a proprio rischio, i fattori della produzione.

2. Chi è imprenditore

Immaginiamo di essere discreti tennisti e di progettare, per quando avremo terminato gli studi, l'acquisto di un piccolo impianto sportivo, con un chiosco bar, uno spogliatoio e tre o quattro campi sui quali impartire lezioni di tennis e organizzare tornei. La domanda che dovremo subito porci è: con questa operazione diventeremmo imprenditori?

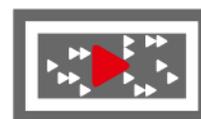
La risposta è molto importante, perché se lo diventassimo avremmo alcuni importanti obblighi da rispettare.

Come vedremo nel Capitolo G2, l'imprenditore commerciale:

- è obbligato ad iscriversi nel **registro delle imprese**;
 - è obbligato a tenere in ordine le **scritture contabili**;
 - in caso di **insolvenza**, stabilisce il d.lgs. n. 14/2019, il suo patrimonio può essere sottoposto a **vendita giudiziale** per soddisfare i creditori.
- La definizione di **imprenditore** ci viene dall'**art. 2082 c.c.** che dispone quanto segue:

«È imprenditore chi esercita professionalmente una attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi.»

GUARDA!

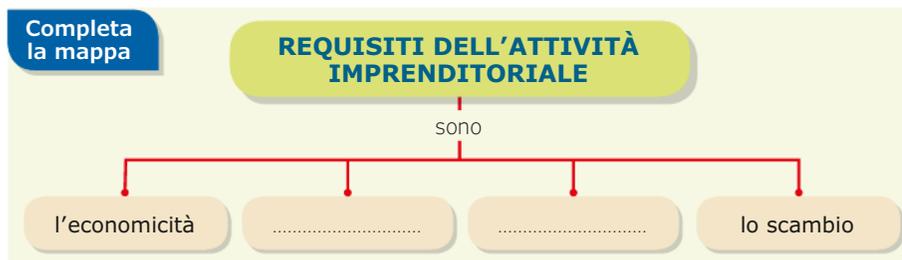


I fondamentali in sintesi
 • L'imprenditore

f **L'insolvenza** dell'imprenditore in passato poteva causare la dichiarazione di fallimento. Ora la legge n. 14/2019, denominato *Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza*, ha ridisegnato l'intera materia eliminando l'istituto del fallimento dal nostro ordinamento (➤ Cap. G3).

- **Requisiti essenziali** perché un'attività possa essere considerata impresa, come si ricava dalla norma, sono l'economicità, l'organizzazione, la professionalità, il fine dello scambio di beni o servizi.

Nei Paragrafi che seguono cercheremo di dare un significato a queste espressioni.



3. Quando un'attività è "economica"

Il requisito dell'economicità sussiste se l'attività svolta è capace di coprire con i propri ricavi almeno le spese.

Che cosa vuol dire? Se osserviamo il funzionamento di una qualsiasi impresa, ci sarà facile notare come essa costituisca un sistema capace di autoalimentarsi. L'imprenditore preleva dai ricavi quanto è necessario per acquistare nuove materie prime, dalla cui lavorazione trarrà nuovi ricavi con una parte dei quali acquisterà nuove materie prime e così via.

Attuare questo processo significa produrre con criteri di *economicità*.

Se gli affari andassero male, verrebbe meno il requisito dell'economicità? ...

Il requisito dell'economicità sussiste se l'impresa è *oggettivamente* o *potenzialmente* capace di produrre ricavi sufficienti a rigenerare il ciclo produttivo. E tale idoneità non viene meno se, per il mutevole andamento degli affari, uno o più esercizi presentano un deficit di bilancio.

È indispensabile che l'impresa produca anche profitti? ...

Ai fini giuridici non è necessario. È sufficiente che i ricavi siano, in linea di massima, idonei a perseguire il pareggio di bilancio (Cass. 2008 n. 16612).

La ricerca del profitto (anzi del massimo profitto) è la motivazione che solitamente muove l'imprenditore privato. Ma tale finalità può anche essere assente.

per esempio ➤ Non hanno fine di lucro:

- le **imprese pubbliche**, il cui scopo non è il perseguimento di un profitto ma il soddisfacimento di un interesse collettivo, come l'erogazione di servizi pubblici essenziali, il rilancio di aree economicamente depresse, il mantenimento dei livelli occupazionali e così via;
- le **imprese cooperative**, il cui fine non è la divisione degli utili ma la ricerca di un vantaggio per i soci (➤ Cap. I9);
- tutte le **imprese non profit**, che costituiscono oggi un fenomeno in grande espansione soprattutto nel campo della produzione di servizi assistenziali, culturali e ricreativi (➤ Cap. H1).

Se il criterio dell'economicità si identificasse con il fine di lucro, queste realtà, così importanti nel sistema economico, non potrebbero essere considerate imprese.

È imprenditore chi destina il profitto alla beneficenza? ...

Il fine spirituale o comunque altruistico dell'attività svolta non fa venire meno il carattere dell'imprenditorialità se la prestazione di beni o servizi è fornita in cambio di un prezzo adeguato (Cass. 2006, n. 20815). L'impiego che si intende fare degli utili conseguiti non è giuridicamente rilevante.



Riflettiamo insieme

Saresti in grado di operare una distinzione tra attività produttiva senza fine di lucro, attività con destinazione degli utili a fine di beneficenza ed erogazione gratuita di beni o servizi prodotti grazie a sussidi e donazioni?

4. Quando un'attività è svolta "professionalmente"

Il requisito della professionalità è ritenuto presente se l'attività produttiva viene svolta in modo abituale e stabile e non in modo occasionale.

Il requisito della professionalità non viene meno se l'imprenditore esercita anche una diversa attività. Nulla vieta, pertanto, che si possa svolgere un qualsiasi lavoro al mattino e un'attività imprenditoriale alla sera o viceversa.

Perché viene considerato indispensabile questo requisito? ...

Perché, come vedremo meglio nel Capitolo 2, la legge pone a carico dell'imprenditore commerciale alcune incombenze, tra cui la tenuta di libri contabili e l'iscrizione nel registro delle imprese, che hanno un senso soltanto se questi opera stabilmente sul mercato. Sarebbe eccessivo imporle anche a chi conclude qualche affare in modo occasionale. Tuttavia si considera svolto professionalmente anche il singolo affare che, per la sua rilevanza economica, richieda notevoli investimenti, come l'edificazione di un palazzo e simili.

Le attività stagionali possono essere definite "professionali"?

La risposta è affermativa. Anche l'attività *stagionale*, purché condotta con *abitualità*, deve considerarsi svolta *professionalmente*.

per esempio > È imprenditore chi gestisce alberghi aperti al pubblico solo in estate o solo in inverno; chi fornisce servizi balneari; chi è specializzato nella raccolta stagionale della frutta e così via.

5. Quando l'attività è "organizzata"

Il requisito dell'organizzazione consiste nel coordinamento dei fattori produttivi.

> **Fattori produttivi** sono:

- innanzitutto il **lavoro altrui**. L'imprenditore, dispone l'**art. 2086**, è il capo dell'impresa e da lui dipendono gerarchicamente i suoi collaboratori;



Scrivere con la luce

- in secondo luogo il **capitale**, costituito essenzialmente dall'*azienda*, cioè dalla struttura necessaria per svolgere l'attività produttiva.

Tra i fattori produttivi si collocano anche le materie prime o le energie che vengono trasformate nell'attività di impresa.

Chi svolge un'attività economica da solo (e quindi senza organizzare il lavoro altrui) può considerarsi imprenditore? ...

La risposta è affermativa, poiché *l'organizzazione* è il requisito giuridicamente meno rilevante per definire la figura di imprenditore. Se fosse rilevante saremmo costretti a non considerare imprenditori:

- coloro che organizzano rilevanti capitali senza necessariamente avvalersi del lavoro altrui (pensiamo al gioielliere o al mercante d'arte);
- coloro che, al contrario, si avvalgono del lavoro di molto personale ma utilizzano pochi e insignificanti beni: pensiamo alle imprese che provvedono all'espletamento di pratiche burocratiche; a quelle che si pongono come intermediarie nelle compravendite e così via;
- coloro, infine, che svolgono la propria attività senza organizzare il lavoro altrui né utilizzare beni di qualche importanza. Ci riferiamo agli artigiani che vengono considerati imprenditori (sebbene piccoli) anche se lavorano da soli, in casa e con pochi mezzi. Pensiamo al pittore edile a cui può bastare, come capitale, un pennello e una scala a pioli. Il requisito dell'organizzazione infatti non postula necessariamente un complesso ordinato di mezzi e di persone, essendo sufficiente anche una rudimentale e limitata predisposizione di mezzi, soprattutto quando l'attività è incentrata su una sola persona (Cass. 2004, n. 15769).

6. Quando ricorre il fine "della produzione e dello scambio"

Il fine della produzione o dello scambio sussiste quando l'attività è rivolta al mercato e alla vendita.

Non sussisterebbe se l'attività fosse diretta unicamente a soddisfare i bisogni propri e della propria famiglia.

per esempio > **Non** è imprenditore:

- > chi si dota di un campo da tennis per giocare con gli amici o con le amiche, mentre **lo è** chi sistematicamente concede l'uso dei campi a pagamento;
- > chi si costruisce una casa per abitarvi, mentre **lo è** chi la costruisce per venderne gli appartamenti;
- > chi coltiva pomodori in giardino per uso familiare, mentre **è** imprenditore agricolo chi coltiva un campo per vendere la produzione al mercato, e così via.

Concludendo

Dopo aver correttamente interpretato l'art. 2082, siamo in grado di dare una risposta ragionata all'interrogativo che ci eravamo posti all'inizio del capitolo.

L'attività intrapresa rilevando un impianto sportivo costituisce attività imprenditoriale?

La risposta è affermativa perché la nostra attività presenta i caratteri:

- dell'*economicità* (con i ricavi copriamo i costi e ricaviamo un utile);
- della *professionalità* (l'attività non è di tipo occasionale);
- dell'*organizzazione* (organizziamo le strutture e il lavoro dei dipendenti);
- dello *scambio* (vendiamo un servizio).

Alla stessa conclusione saremmo giunti se avessimo aperto un negozio, un pub, una discoteca, un'emittente televisiva o radiofonica, una fabbrica e così via.

Impresa, azienda e ditta (un'anticipazione)

Impresa, azienda e ditta sono termini che nel parlare corrente vengono spesso impiegati indistintamente. In realtà essi indicano tre cose diverse.

L'**impresa**, come si ricava dall'**art. 2082 c.c.**, è l'*attività* economica organizzata, svolta professionalmente dall'imprenditore al fine della produzione e dello scambio di beni o di servizi.

L'**azienda**, di cui ci occuperemo nel Capitolo 5, è il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. Tornando all'esempio dei campi sportivi, dovremmo considerare *azienda* i campi, le attrezzature, il bar, l'ufficio e tutto quanto utilizziamo per la nostra attività.

La **ditta**, invece, è il nome sotto cui agisce l'imprenditore. Sono ditte ricorrenti, per esempio, *Bar dello studente, Hotel Miramare* e simili.

7. Quali tipi di imprese operano sul mercato

Nella definizione giuridica di imprenditore rientrano realtà molto variegata che vanno dalla grande impresa privata con migliaia di dipendenti fino al coltivatore diretto e all'artigiano. È evidente che attività tanto diverse per oggetto e dimensione richiedano una disciplina in parte diversificata.

Il Codice civile, in proposito, opera una distinzione tra:

- *impresa commerciale*;
- *impresa agricola*;
- *piccola impresa*.

Di queste diverse tipologie ci occuperemo rispettivamente nei Capitoli 2 e 4.

Altre classificazioni

Titolari d'impresa possono inoltre essere singoli individui o società, soggetti privati o soggetti pubblici:

- **imprese individuali** sono chiamate quelle esercitate da una singola persona fisica che assume su di sé i diritti e gli obblighi derivanti dall'attività imprenditoriale;



**Riflettiamo
insieme**

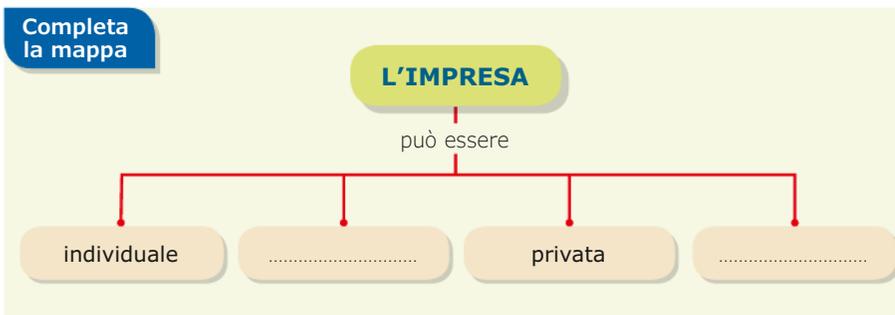
La gestione di una scuola di danza è un'attività imprenditoriale?

Se nella scuola andassero poche allieve e gli incassi fossero magri, verrebbe meno il requisito dell'economicità?

Se nella scuola di danza non vi fossero collaboratori, mancherebbe il requisito della organizzazione?

Se la ragazza che ha aperto la scuola di danza dovesse assumere un impiego pubblico, non potrebbe più fare l'imprenditrice?

- **imprese societarie** sono chiamate quelle esercitate da una *società* (vedremo poi nell'Unità H, che cos'è una società e quanti diversi tipi di società si possono costituire);
- **imprese private** sono quelle di cui è titolare un soggetto privato, sia esso una persona fisica o una società;
- **imprese pubbliche** sono quelle di cui è titolare lo Stato o un altro ente pubblico.



8. L'impresa familiare

Immaginiamo che nell'albergo dove solitamente trascorriamo le vacanze sentiamo il proprietario minacciare le figlie, che lavorano con lui, di vendere tutto, intascare il denaro e andarsene da solo a vivere nei mari del Sud. Poiché è solo un vecchio brontolone nessuno lo prende sul serio, ma se decidesse veramente di piantare tutti in asso, potrebbe farlo?

Fino al 1975 i familiari che collaboravano con il “capofamiglia-imprenditore” non avevano, generalmente, alcun riconoscimento giuridico. Ciò poteva essere ininfluenza fin quando regnava l'armonia nella famiglia, ma se l'accordo cessava, il coniuge e i figli potevano scoprire il disagio di non avere acquisito alcun diritto.

Per porre fine a questa situazione è stata introdotta nel nostro ordinamento, con l'**art. 230 bis c.c.**, la cosiddetta «impresa familiare».

È impresa familiare quella in cui collaborano, con il titolare imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini (cioè i parenti del coniuge) entro il secondo grado.

Il **lavoro della donna** nell'impresa familiare (ha sentito il bisogno di sottolineare il legislatore nel secondo comma dell'art. 230 bis) «è considerato equivalente a quello dell'uomo».

L'**art. 230 ter c.c.** ha successivamente equiparato al coniuge il **convivente** o **la convivente di fatto** purché presti stabilmente la propria opera all'interno dell'impresa.

Nonostante la pluralità dei partecipanti, l'impresa familiare è considerata giuridicamente un'**impresa individuale** e non una società. Ne consegue che solo il titolare risponderà illimitatamente dei debiti dell'impresa.

D R Domanda e risposta

Il familiare che si occupa solo del lavoro domestico e della cura dei figli partecipa all'utile d'impresa?

La risposta è affermativa. L'art. 230 bis c.1 c.c., nell'attribuire i diritti derivanti dal lavoro d'impresa, stabilisce che essi spettano al familiare che presta in modo continuativo la sua attività di lavoro **nella famiglia** o nell'impresa familiare. Ciò del resto appare ragionevole, perché chi si occupa del lavoro domestico consente di fatto agli altri di impiegare un maggior tempo alla cura dell'azienda.

Quali diritti acquisiscono i familiari? ...

La risposta ci viene dall'art. 230 *bis* del Codice civile. Tra i diritti riconosciuti dalla norma a ciascun familiare segnaliamo:

- il diritto al **mantenimento**;
- il diritto di partecipare alla **divisione degli utili** «in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato» nell'impresa;
- il **diritto di proprietà** su una quota dei beni acquistati con gli utili reinvestiti e non distribuiti;
- il diritto di **partecipare alle decisioni più importanti**, come l'impiego degli utili, la gestione straordinaria o la cessazione dell'attività, che dovranno essere assunte a maggioranza;
- il **diritto di prelazione** (cioè di precedenza) in caso di vendita dell'azienda.

Al titolare dell'impresa è lasciata l'attività di direzione nella gestione ordinaria.

9. La costituzione dell'impresa familiare

Se l'imprenditore si rifiutasse di costituire un'impresa familiare, quali poteri avrebbero il coniuge o i figli per forzarne la volontà? ...

La legge non impone la forma scritta per la costituzione dell'impresa familiare. Ogni attività imprenditoriale alla quale concorrono (purché in modo continuativo e non saltuario) i componenti della famiglia indicati dalla legge è, per ciò stesso, un'impresa familiare e ad essa si applicano automaticamente le disposizioni contenute dell'art. 230 *bis* c.c.

Tuttavia, per evitare future incomprensioni è sempre opportuno mettere gli accordi per iscritto, soprattutto quando l'apporto dei familiari non è di uguale importanza.

Una dichiarazione scritta circa il ruolo svolto dai familiari è richiesta dalla legge solo ai fini fiscali (art. 4, comma 12, l. n. 17 del 1985), ma si tratta di una dichiarazione che pochi omettono di fare perché consente di ridurre in modo notevole l'incidenza delle imposte.

Nell'impresa familiare, infatti, il 49% del reddito può essere imputato ai componenti della famiglia impegnati nell'attività comune. E poiché in Italia l'imposta sul reddito è progressiva (cioè l'**aliquota** aumenta progressivamente all'aumentare del reddito imponibile), il frazionamento dell'utile d'impresa tra più persone comporta, in capo a ciascuna, l'applicazione di un'aliquota più bassa, con un notevole risparmio globale.

Il coniuge che all'interno della famiglia presta lavoro prevalentemente domestico, partecipa all'impresa familiare? ...

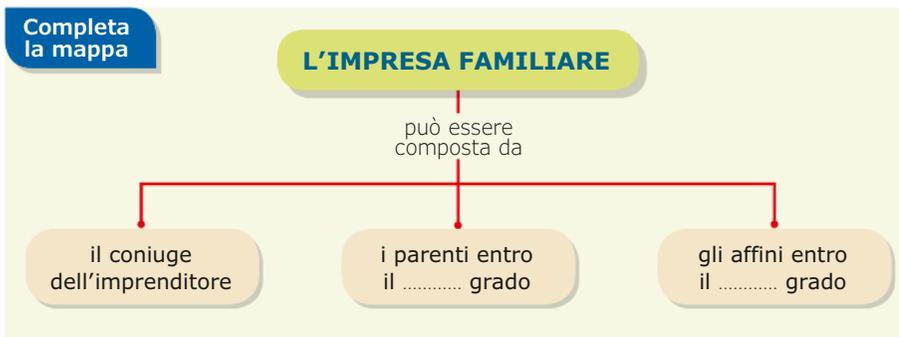
Secondo il consolidato orientamento della Cassazione, la risposta è affermativa purché il coniuge concorra, anche in modo saltuario, ad accrescere la *produttività dell'impresa* (per esempio occupandosi di pratiche amministrative o contabili, o svolgendo mansioni di segreteria).

Aliquota

nel nostro caso è la percentuale di imposta gravante sul reddito delle persone fisiche e giuridiche. Questa percentuale aumenta all'aumentare del reddito, perché si ritiene che chi ha maggior reddito abbia la capacità di contribuire in misura maggiore alle spese sostenute dallo Stato per soddisfare i bisogni della collettività.

Riflettiamo insieme

Se un ristoratore assume un proprio figlio come cameriere con regolare contratto di lavoro, costui potrà sostenere di essere membro di un'impresa familiare?



10. La titolarità dell'impresa

Immaginiamo che l'attività imprenditoriale alla quale ci siamo dedicati si riveli molto redditizia, cosicché decidiamo di affidarne la cura a un bravo collaboratore e di spendere i soldi ricavati in piacevoli viaggi culturali. La domanda è: in tali condizioni la qualifica di imprenditore spetterà sempre a noi o passerà al nostro collaboratore?

Più in generale: come si individua chi è imprenditore quando nell'impresa vi sono più soggetti dotati di potere decisionale?

La qualifica di imprenditore spetta a colui nel cui nome l'impresa viene esercitata.

Questa precisazione è di grande importanza perché è l'imprenditore, e non altri, a dover rispondere delle obbligazioni assunte per lo svolgimento dell'attività d'impresa.

L'imprenditore occulto

L'attività imprenditoriale può essere fonte di grandi soddisfazioni, economiche e morali, ma può anche essere fonte di grandi dispiaceri se l'attività va male e l'imprenditore deve pagare i debiti non solo con i beni aziendali, ma anche con i beni personali.

Può accadere allora, e concretamente accade, che taluno per esercitare l'attività di impresa si serva di un **prestanome**, cioè di una persona di scarse o nulle risorse economiche che, in caso di dissesto, non avrà nulla da perdere.

Come ci informano le cronache, a questo espediente ricorrono spesso anche le organizzazioni criminali che investono le loro risorse in attività lecite, come ristoranti, alberghi e altro.

La domanda che ci poniamo allora è: se l'imprenditore che si mantiene occulto viene scoperto, potrà essere costretto a rispondere per i debiti dell'impresa?

La giurisprudenza prevalente ritiene che il rapporto tra il prestanome e l'imprenditore occulto sia da considerare un **mandato senza rappresentanza**. E in questo tipo di mandato è responsabile per le obbligazioni assunte solo il mandatario (nel nostro caso il prestanome) perché è solo con lui che i creditori hanno stipulato i loro contratti.



Riflettiamo insieme

Se fossimo creditori di un'impresa gestita da un **prestanome** troveremmo sicuramente giusto che anche l'imprenditore occulto risponda con il suo personale patrimonio per i debiti dell'impresa. Ma se fossimo creditori particolari dell'imprenditore occulto (per esempio fossimo coloro che a credito gli hanno venduto una barca a vela, installato una piscina in giardino o prestato del denaro) manterremmo la stessa opinione?

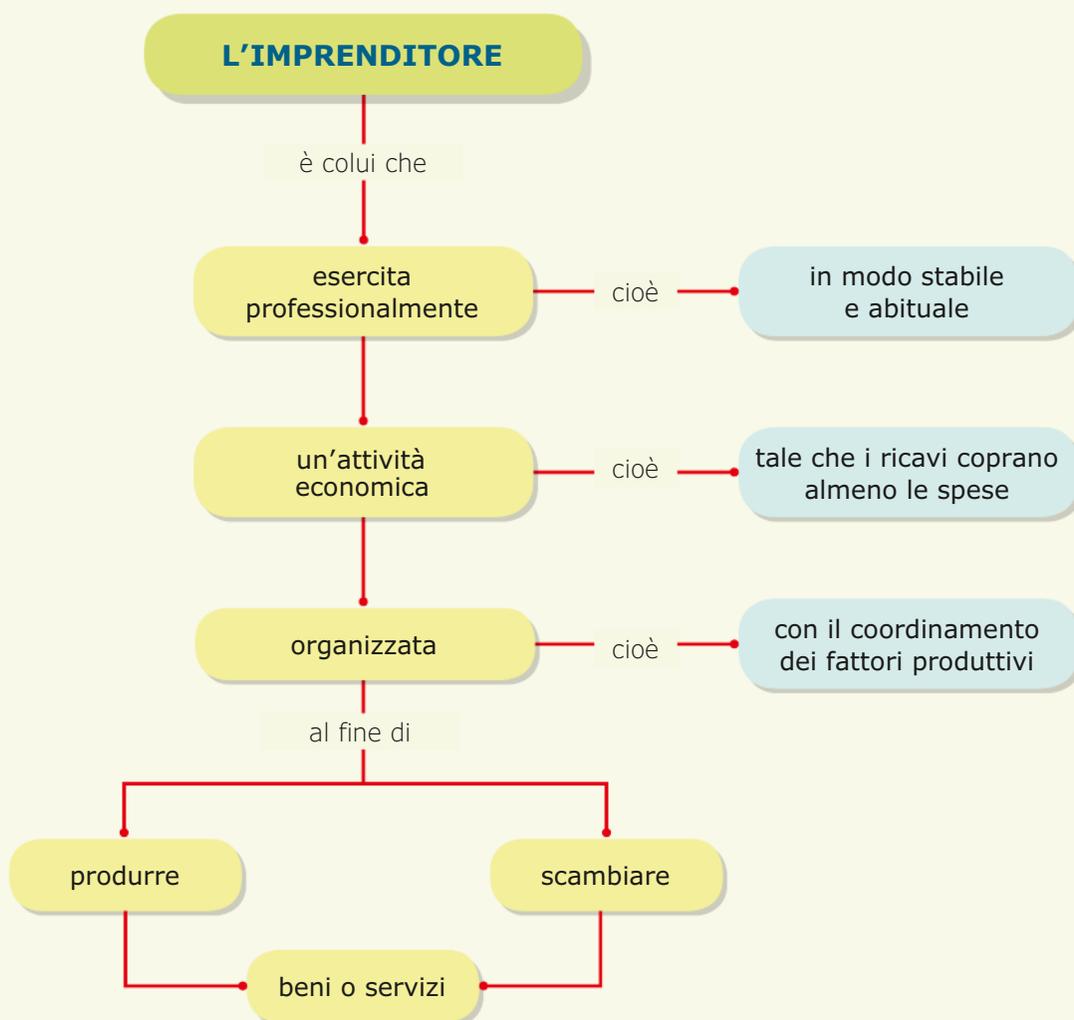
Un fornitore di stoffe chiama in giudizio il titolare di un'impresa di abiti da sposa per inadempienze contrattuali. L'imprenditore non risulta avere alcun patrimonio personale ma il fornitore ha scoperto che costui agiva come prestanome di una persona molto facoltosa. Gli è utile questa scoperta?

L'imprenditore



La mappa dei fondamentali

L'articolo 2082 c.c. fornisce la definizione di imprenditore. Quali sono i requisiti richiesti affinché un'attività possa definirsi imprenditoriale? Osserva la mappa per rispondere alla domanda.



Riguardando gli appunti

Chi è imprenditore?

- È imprenditore, dispone l'art. 2082 c.c., chi esercita professionalmente un'attività economica, organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi.

Come si identifica il requisito dell'economicità?

- Un'attività di produzione o di scambio si considera economica quando è idonea a coprire i costi con i ricavi. Non è indispensabile, invece, il fine di lucro.

Quando ricorre il requisito della professionalità?

- La professionalità si ritiene presente quando l'attività produttiva viene svolta in modo abituale e stabile e non in modo occasionale o saltuario. Tale requisito è presente anche se l'attività è di tipo stagionale o se richiede lunghi periodi di sospensione.
- La professionalità non viene meno neppure se l'attività in oggetto non è l'unica esercitata dal soggetto e neppure la prevalente.

In che cosa consiste l'organizzazione?

- L'organizzazione, richiesta dall'art. 2082 c.c., si identifica nell'attività di coordinamento dei fattori produttivi. È sufficiente, a tal fine, anche una rudimentale e limitata predisposizione di mezzi.

È importante che la produzione abbia come fine lo scambio?

- È di fondamentale importanza, perché l'ordinamento considera imprenditore solo chi produce per lo scambio, cioè per il mercato, e non chi produce soltanto per il soddisfacimento di bisogni personali o familiari.

Che cos'è l'impresa familiare?

- È impresa familiare quella in cui collaborano, con il titolare imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini (cioè i parenti del coniuge) entro il secondo grado.

Mettiti alla prova

Riassumi i concetti

- 1 È imprenditore chi...
- 2 Per attività economica si intende...
- 3 Il requisito della professionalità ricorre se...
- 4 L'organizzazione consiste...
- 5 La produzione deve essere indirizzata...
- 6 Titolare dell'impresa è...

Scegli la risposta

- 1 Chi gestisce da solo un piccolo impianto di risalita in una stazione sciistica può essere definito imprenditore?**
- A No, perché la stagionalità dell'impegno fa venire meno il requisito della professionalità
 - B Sì, perché il requisito della professionalità permane anche se l'impegno non è continuativo
 - C No, perché, indipendentemente dal requisito della professionalità, la mancanza di lavoratori dipendenti fa venire meno il requisito dell'organizzazione
 - D Sì, ma solo se consegue regolarmente dei profitti
- 2 Un ente di beneficenza che con le donazioni ricevute produce beni da distribuire gratuitamente a chi ne ha bisogno, svolge un'attività imprenditoriale?**
- A Sì
 - B No
 - C Sì, a patto che non abbia debiti
 - D Sì, a patto che riceva regolari donazioni
- 3 Un'impresa commerciale che presenti un forte e persistente deficit di bilancio:**
- A perde il carattere di impresa commerciale
 - B seguita a essere impresa commerciale
 - C seguita a essere impresa commerciale se il deficit viene ripianato entro due anni
 - D deve cambiare titolare
- 4 L'impresa familiare si costituisce:**
- A per atto pubblico registrato
 - B per semplice scrittura privata
 - C senza bisogno di alcun atto ma per il solo fatto che i familiari dell'imprenditore lavorano nell'impresa
 - D per volontà del titolare dell'impresa
- 5 Se prestano regolarmente la loro opera nell'impresa sono considerati componenti dell'impresa familiare i parenti dell'imprenditore:**
- A entro il primo grado
 - B entro il secondo grado
 - C entro il terzo grado
 - D entro il quarto grado
- 6 Chi produce beni per uso personale e della propria famiglia può essere considerato imprenditore?**
- A Sì, se la quantità prodotta è rilevante
 - B Sì, se all'attività collaborano i parenti entro il secondo grado
 - C No, se non produce per vendere
 - D No, se l'attività non è abituale

Al caffè della biblioteca

Ieri si parlava delle imprese che stanno sorgendo nel nostro territorio e ci si chiedeva se è vero o no che...

- 1 tre ragazze che hanno deciso di produrre in casa capi d'abbigliamento e che non hanno lavoratori dipendenti né organizzano fattori produttivi di qualche rilievo, possono essere considerate imprenditrici? SÌ NO
Perché?
- 2 un'associazione religiosa vende immagini sacre all'esterno di un santuario con l'intento di devolvere il profitto a favore di iniziative assistenziali. Tale attività può definirsi impresa? SÌ NO
Perché?
- 3 due studenti gestiscono un chiosco in una località balneare dove d'estate, terminata la scuola, vendono fette di anguria ai passanti. Possono considerarsi imprenditori? SÌ NO
Perché?

Avvocato per un giorno

Oggi nello studio dell'avvocato si presentano tre clienti.

- 1 Da un paio di anni un imprenditore tessile produce in perdita, a causa della chiusura di alcuni mercati esteri verso cui era solito esportare i suoi prodotti. Riesce a mantenere attiva l'impresa solo facendo ricorso al prestito bancario. Preoccupato si rivolge all'avvocato per sapere se ha perduto il requisito dell'economicità e non è più un imprenditore.

Se fossi quell'avvocato, che cosa risponderesti?
Il requisito della economicità è presente
- Pertanto

dall'avvocato se sono diventate imprenditrici oppure no.

Se fossi quell'avvocato, che cosa risponderesti?
L'organizzazione

Pertanto
- 3 Una ragazza espone il suo problema. Lavora con altri componenti della famiglia nell'impresa familiare che opera nel campo della ristorazione. Lavora come tutti ma gli uomini hanno stabilito che le donne debbano avere una paga ridotta. Vorrebbe sapere se ciò è consentito dalla legge.

Se fossi quell'avvocato, che cosa risponderesti?
Stabilisce l'art. 230 bis c.c. che

1. Quali attività sono "commerciali"

Immaginiamo di aver rilevato un chiosco bar in riva al mare, frequentato da molti giovani, dove regaliamo buona musica e serviamo aperitivi creativi. Con questa modesta attività siamo diventati imprenditori commerciali?

Cerchiamo insieme la risposta.

➤ **È imprenditore commerciale**, secondo quanto dispone l'**art. 2195 c.c.**, chi esercita:

- «**un'attività industriale** diretta alla produzione di beni o di servizi».

Dobbiamo subito precisare che l'aggettivo *industriale* è stato qui impiegato dal legislatore in modo del tutto atecnico. Pertanto, devono essere considerate imprese commerciali non solo le attività dirette alla produzione di beni, ma anche quelle dirette alla produzione *non industriale* di servizi, come i bar, le discoteche, i pub, le sale di videogiochi, i ristoranti, gli alberghi, gli impianti sciistici, le emittenti radiofoniche e televisive e così via;

- «**un'attività intermediaria** nella circolazione dei beni».

Questa espressione si riferisce al commercio in senso stretto, realizzato mediante la compravendita di beni mobili o immobili, all'ingrosso o al dettaglio, sia in ambito nazionale che internazionale;

- «**un'attività di trasporto** [...], **bancaria o assicurativa**».

Si tratta di una menzione palesemente superflua, perché il trasporto e l'assicurazione rientrano già nella produzione di servizi e l'attività bancaria in quella di intermediazione alla circolazione di beni (nel caso specifico denaro e titoli);

- «**altre attività ausiliarie** delle precedenti».

In questa generica categoria rientrano tutte le attività di supporto alle imprese, come quelle svolte dalle agenzie di marketing, di viaggio, di spedizione, di cambio, di mediazione, di elaborazione dati ecc.

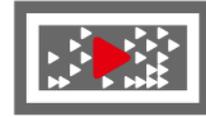
Tirando le somme e tornando al quesito iniziale, possiamo dire che la gestione di un chiosco-bar si configura sicuramente come un'*impresa commerciale* volta alla produzione di un servizio.

Ora resta da capire che cosa deve fare un imprenditore commerciale per essere in regola con la legge.

Le incompatibilità all'esercizio dell'impresa commerciale

L'esercizio dell'attività imprenditoriale è ritenuto incompatibile con il mantenimento di incarichi pubblici e con l'esercizio di talune professioni. Per esempio, non potremmo svolgere attività imprenditoriale se già fossimo avvocati o notai,

GUARDA!



I fondamentali in sintesi

- L'impresa commerciale



Riflettiamo insieme

Un istituto scolastico gestito da religiosi nel quale gli studenti pagano una retta è un'impresa industriale?

E un corso gratuito di lingua italiana per migranti?

oppure pubblici impiegati, magistrati, ufficiali delle forze armate e così via. Perché? Perché l'ordinamento teme che possa verificarsi un **conflitto di interessi** e che, nello svolgimento delle funzioni pubbliche, il soggetto possa essere condizionato dalla propria posizione di imprenditore.

L'adozione di strumenti di allerta

È possibile (lo vedremo meglio nel prossimo Capitolo), che l'impresa incontri un periodo di gravi difficoltà economiche. Poiché i problemi si risolvono meglio se affrontati in anticipo, la legge stabilisce che l'imprenditore, nell'organizzare la sua impresa, debba dotarsi di strumenti idonei a rilevare tempestivamente (anche a lui stesso) lo stato di crisi dell'impresa, affinché possa assumere senza indugio le iniziative necessarie a farvi fronte (► Cap. G3).

f Il **conflitto di interessi** si verifica quando un soggetto (nel nostro caso il dipendente pubblico) dotato di capacità decisionale ha interessi potenzialmente contrastanti con quelli che dovrebbe curare.

2. Chi deve iscriversi nel registro delle imprese

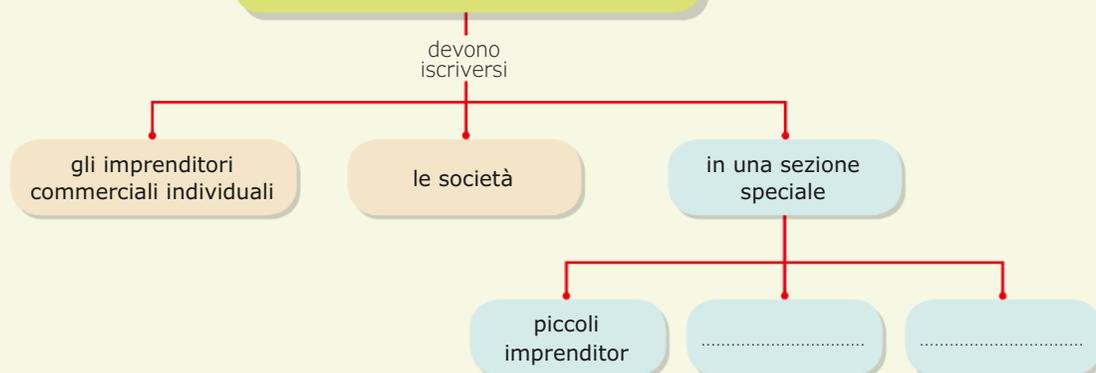
Il primo obbligo che deve assolvere qualsiasi imprenditore commerciale è iscriversi nel registro delle imprese tenuto dalla **Camera di commercio** della circoscrizione in cui l'impresa ha sede.

- **Il registro delle imprese** è informatizzato ed è consultabile da chiunque attraverso i terminali degli elaboratori elettronici installati presso l'ufficio stesso, oppure attraverso i terminali degli utenti collegati al sistema informatico delle Camere di commercio.
- **La domanda di iscrizione** deve essere inviata per via telematica e con l'obbligo della firma digitale all'ufficio del registro delle imprese istituito presso la Camera di commercio della provincia nella quale ha sede l'impresa. Il *registro* è pubblico e, per disposizione di legge, è stato totalmente informatizzato.
- **Devono iscriversi**, secondo quanto dispone l'art. 7 del regolamento di attuazione (d.p.r. n. 581 del 1995), gli imprenditori commerciali individuali; le società commerciali e le società cooperative (► Cap. I9); gli altri soggetti indicati dalla legge.
- **Sezioni speciali** sono riservate all'iscrizione di imprenditori agricoli; piccoli imprenditori; società semplici.

f Le **Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura** (più note come *Camere di commercio*), sono enti pubblici che nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza curano lo sviluppo dell'attività imprenditoriale.

Completa la mappa

NEL REGISTRO DELLE IMPRESE



Che cosa si deve scrivere nel registro delle imprese? ...

L'imprenditore che eserciti attività commerciale deve indicare (**art. 2196 c.c.**):

- il proprio nome, la cittadinanza, l'oggetto dell'impresa, la sede e la ditta, cioè il nome, anche di fantasia, sotto il quale l'attività viene esercitata;
- deve inoltre indicare, qualora se ne avvalga, il nome del direttore generale (chiamato dal codice *istitutore*) e i nomi dei procuratori;
- per quanto riguarda le società vedremo, nel Capitolo H3, quali particolari informazioni esse sono tenute a trascrivere.

A che cosa serve l'iscrizione nel registro delle imprese? ...

Serve a rendere note ai terzi, con i quali l'imprenditore viene in rapporto di affari, le informazioni prescritte dalla legge. Per questo si dice che l'iscrizione nel registro delle imprese ha valore di *pubblicità dichiarativa*.

➤ **Publicità dichiarativa** significa che:

- ciò che è iscritto (cioè dichiarato) si presume conosciuto da terzi;
- ciò che non è iscritto, stabilisce l'**art. 2193 c.c.**, si presume ignorato, salvo che si possa dimostrare che i terzi ne erano comunque a conoscenza.

Immaginiamo che il rappresentante a cui abbiamo revocato il mandato di rappresentanza assuma obbligazioni a nostro nome, magari con intento truffaldino. Saremo tenuti a pagare per quelle obbligazioni oppure no?

Per quanto abbiamo detto e per quanto dispone l'art. 2193 c.c.:

- saremo costretti a pagare se dal registro delle imprese non risulta alcuna revoca;
- non saremo costretti a pagare se abbiamo dato *pubblicità* alla revoca mediante iscrizione nel registro delle imprese;
- non saremo costretti a pagare neppure provocando (cosa in genere piuttosto difficile) che i terzi erano comunque a conoscenza della revoca.

E se un imprenditore agricolo o un piccolo imprenditore non si iscrivono nel registro? ...

- **Per l'imprenditore agricolo** e per le società semplici che esercitano attività agricola, l'iscrizione nella sezione speciale ha effetto di **pubblicità dichiarativa** (d.lg. 228/2001, art. 2) come per l'imprenditore commerciale. Quindi la mancata iscrizione produce i medesimi gravi effetti.
- **Per il piccolo imprenditore**, invece, l'iscrizione ha solo funzione di **certificazione anagrafica** e la mancata iscrizione non comporta le conseguenze previste dall'art. 2193 c.c.



Riflettiamo insieme

Perché l'imprenditore commerciale che abbia numerosi collaboratori e non si iscriva nel registro delle imprese fa una cosa sciocca?

Quali sono gli effetti della pubblicità dichiarativa?

3. Quale funzione assolvono le scritture contabili

Le scritture contabili sono un sistema coordinato di annotazioni dalla cui lettura è possibile determinare il reddito, il patrimonio e la situazione finanziaria dell'impresa.

Qual è la loro funzione? ...

- **Sotto il profilo fiscale** servono soprattutto per verificare la posizione contributiva dell'imprenditore e a questo fine sono soggette alle ispezioni del personale dell'amministrazione finanziaria.
- **Sotto il profilo civile** (che qui più ci interessa) servono soprattutto per determinare, in caso di **insolvenza** dell'imprenditore, la consistenza dell'attivo e del passivo e per accertare che non vi siano state irregolarità o frodi nella gestione dell'impresa. Se vi fossero state il giudice potrebbe imputare l'imprenditore del reato di **bancarotta semplice** o **fraudolenta** (come vedremo meglio nel Cap. G3 par. 8).

Quali scritture contabili è obbligatorio predisporre e come si devono tenere? ...

L'imprenditore che eserciti un'attività commerciale deve tenere, dispone l'**art. 2214 c.c.**:

- il **libro giornale**, nel quale vanno annotate, giorno per giorno, le operazioni relative all'esercizio dell'impresa;
- il **libro degli inventari**, sul quale, all'inizio dell'attività e successivamente ogni anno, va redatto un inventario nel quale sono annotate le attività e le passività relative all'impresa. L'inventario si chiude con il bilancio e con il conto dei profitti e delle perdite (**art. 2217 c.c.**);
- **altre scritture contabili** che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa.

Come devono essere tenute le scritture contabili? ...

- **Gli artt. 2215-2220 c.c.** precisano che:
 - le scritture contabili devono essere tenute **secondo le regole dell'ordinata contabilità**, senza spazi in bianco, senza interlinee e senza trasporti in margine. Non vi si possono fare abrasioni e, se è necessaria qualche cancellazione, deve eseguirsi in modo che le parole cancellate siano leggibili;
 - le scritture devono essere conservate **per dieci anni** dalla data dell'ultima registrazione; per lo stesso periodo devono conservarsi le fatture, le lettere e i telegrammi ricevuti o spediti;
 - le scritture contabili obbligatorie possono essere formate con **sistema digitale** purché siano rispettate le prescrizioni contenute nell'**art. 2215 bis** del Codice civile.

Completa
la mappa

SCRITTURE CONTABILI OBBLIGATORIE

